

# IL TREND È



## ma l'etichetta è senza legge

L'uso del claim "vegano" e "vegetariano" non è giuridicamente vincolante. E può essere ingannevole. Le avvocate Klaus e Corte spiegano a *MAG* le implicazioni legali

continua a crescere in Italia il numero di vegani e vegetariani. Secondo l'ultimo rapporto Eurispes, sono 1,8 milioni le persone che hanno scelto una dieta alimentare priva di carne e di derivati animali. Rispetto all'anno precedente, in particolare, il numero di vegani è triplicato raggiungendo il 3% del totale. Di conseguenza, si moltiplicano le aperture di nuovi locali vegetariani-vegani e crescono sugli scaffali di piccoli e grandi supermercati le offerte di prodotti privi di derivati animali. C'è però un aspetto da tenere in



4,6%

Gli italiani vegetariani  
(dati Eurispes)

considerazione per le sue implicazioni legali: «A oggi non sono stabilite condizioni di legge per l'utilizzo del claim "vegano" e "vegetariano" sull'etichetta di un prodotto alimentare. Pertanto, tale claim è legittimo sul presupposto che non sia ingannevole», spiega a *MAG* l'avvocata **Barbara Klaus** dello studio Rödl & Partner, esperta di diritto europeo e internazionale, specializzata nel diritto alimentare Ue e degli Stati membri.



Barbara Klaus

## ALLARME CONTAMINAZIONE

«Attualmente vige il principio generale secondo cui queste indicazioni non debbano trarre in inganno il consumatore, altrimenti si tratta di pubblicità ingannevole. Ma ci sono casi in cui, pur essendo indicato in buona fede il claim "vegano" o "vegetariano", il prodotto subisce una contaminazione involontaria tecnicamente inevitabile durante i processi di produzione, ad esempio negli stabilimenti che utilizzano macchinari per alimenti anche di origine animale».

Da qui nasce un ulteriore problema per le

persone con allergie alimentari, che scelgono prodotti vegani perché confidano che non contengano determinate sostanze: «Se vi è una contaminazione, l'azienda non sarà perseguita per pubblicità ingannevole quando può provare che la contaminazione era tecnicamente inevitabile, ma può essere sanzionata se non ritira il prodotto dal mercato al fine di tutelare la salute dei consumatori», spiega l'avvocata Klaus.

## LA PROPOSTA DELLA GERMANIA

Oggi esistono associazioni che, dopo appositi controlli, permettono di utilizzare il logo vegano-vegetariano sui prodotti: tra queste l'Istituto certificazione etica e ambientale (Icea), con la certificazione Bio Vegan, e The Vegan Society, riconosciuta a livello europeo, come ha spiegato a *MAG* l'azienda Biolab che produce questo tipo di alimenti.

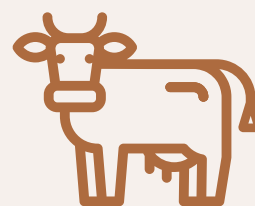
Le aziende procedono poi a una autocertificazione e infine le autorità competenti verificano che i prodotti siano davvero vegani o vegetariani.

«Ma c'è ancora troppa insicurezza analitica sui metodi di controllo degli allergeni», sostiene l'avvocata, che sconsiglia alle aziende l'uso della dicitura "100% vegetale" in etichetta, perché con quel 100% viene data una garanzia in più molto rischiosa proprio per il motivo della possibile contaminazione.

Per tentare di risolvere questa situazione e fare più chiarezza, in Germania un gruppo di lavoro governativo ha proposto alla Commissione

europea di elaborare una definizione comune e giuridicamente vincolante in tutti i Paesi dell'Ue dei termini "vegetariano" e "vegano".

Questa definizione sarebbe utile, anche in Italia, per determinare quando la dicitura sia ingannevole o meno. «In Italia non esistono linee guida sull'utilizzo dei termini "vegetariano" e "vegano", non c'è ancora giurisprudenza», conclude l'avvocata Klaus. «Una normativa su tali indicazioni in etichetta aiuterebbe i giudici e le autorità a capire la percezione dei consumatori riguardo a questi termini».



**-5,8%**

**Il calo dei consumi di  
carni rosse e suine  
(osservatorio VeganOK)**

## NORMA PIÙ ADATTA AL "VEGAN"

Per l'avvocata **Paola Corte**, dello studio legale Corte che si occupa esclusivamente di food law, una normativa che definisca il settore «sarebbe particolarmente complessa per quanto riguarda l'uso del termine "vegetariano", in quanto dietro a questa parola ci sono tantissime sfaccettature». Esistono infatti vegetariani che mangiano il latte, le uova, il pesce, il miele, e così via, e altri che invece escludono soltanto alcuni di questi alimenti. Definire un prodotto "vegetariano", secondo l'avvocata Corte, «renderebbe molto difficile trasmettere al



Paola Corte



# 1,8mln

**Gli italiani che hanno scelto una dieta vegetariana o vegana (dati Eurispes)**

consumatore un messaggio chiaro».

Il concetto di veganismo, invece, «è più restrittivo e quindi molto più definito, in quanto si basa sul rifiuto di qualsiasi forma di sfruttamento degli animali e prevede quindi l'esclusione dell'impiego di ogni ingrediente di origine animale. Per questa ragione è più comune trovare marchi o simboli che richiamino il concetto di veganismo sulle etichette dei prodotti alimentari, o più semplicemente le indicazioni come "100% vegetale" che sono caratteristiche oggettivamente verificabili».



## REATI E SANZIONI

In assenza di una normativa di settore comunitaria o nazionale, l'espressione "vegano" deve essere rispettata secondo due principi: ciò che viene dichiarato deve essere vero e non deve essere ingannevole. Altrimenti l'uso di diciture o marchi per prodotti che non siano davvero vegani espone



3%

Gli italiani vegani  
(dati Eurispes)

ai rischi di contestazione di reati e di sanzioni amministrative.

Se si dichiara il falso, la pena è la contestazione del reato di frode nell'esercizio del commercio (art. 515 del codice penale). «È quindi sufficiente che ci sia un ingrediente, anche in misura minima, ad esempio un aroma o delle proteine di derivazione animale nel prodotto, per incorrere in questo tipo di contestazione».

Quella dell'ingannevolezza è una valutazione più sottile, perché si può incorrere in questa contestazione anche quando le dichiarazioni in etichetta siano tutte vere, ma tali da sorprendere la buona fede del consumatore.

«Utilizzare un marchio di fabbrica o un simbolo che richiami i marchi utilizzati per i prodotti vegani può esporre al rischio della contestazione del reato di cui all'art. 517 del codice penale (vendita di prodotti industriali con segni mendaci)», spiega l'avvocata Corte. A ciò si aggiungono le sanzioni amministrative per l'etichettatura ingannevole e per le pratiche commerciali scorrette (la violazione del codice del consumo) che vanno da 5mila a 5 milioni di euro. (g.p.) 🍷